

Ventinove deputati chiedono un'assemblea di fronte a «obiettivi e proposte vaghi, atti del tutto personali»

Occhetto ne ha firmati due Pajetta: «Io non lo farò» Salvi e Napolitano: «Si era pronunciato il congresso»

# «Referendum elettorali? Così no» Ingrao e Natta polemici

Ventinove deputati comunisti, che al recente congresso avevano aderito alla seconda mozione, prendono le distanze dai referendum elettorali - sottoscritti l'altro giorno da Occhetto - e chiedono la convocazione urgente di un'assemblea del gruppo per discutere le iniziative del Pci in materia di riforma elettorale. Tra i promotori della richiesta - accolta dalla presidenza del gruppo - figurano Ingrao, Natta, Magni e Garavini

FABIO INWINKL

ROMA I referendum elettorali stanno determinando discussioni e prese di posizione diverse tra i dirigenti e i parlamentari del Pci. A due giorni dalle firme apposte dal segretario Occhetto ai quesiti relativi al sistema elettorale del Senato e della Camera, e dopo le valutazioni negative già espresse da Armando Cosutta e Alessandro Natta ecco una lettera di 29 deputati che chiede alla presidenza del gruppo un'assemblea urgente in materia di riforma

elettorale. L'iniziativa dei 29 prende formalmente le mosse da un'altra lettera inviata a tutti i parlamentari del Pci da tre deputati - Augusto Barbera, Willy Bordon e Renato Strada - che aderiscono al comitato promotore dei referendum. Questi ultimi chiedevano un incontro rilevando che «questo tema è già diventato, e può diventare ancor più urgente, di rilievo durante questa campagna elettorale per le

amministrative a condizione che in tutte le province d'Italia si moltiplichino le iniziative e i comitati promotori che vedano anche noi come protagonisti». Barbera, Bordon e Strada precisavano che la presidenza del gruppo «non ha avuto obiezioni a che, prescindendo dal merito dell'iniziativa, si tenga tale incontro».

Un incontro che, fissato per il pomeriggio di ieri slittava per l'impegno in aula dei parlamentari nelle votazioni a raffica sulla legge sulla droga. Ma intanto partiva la replica scritta di cui si diceva all'inizio che ha coagulato firme di sostenitori della seconda mozione che si svolga al più presto una assemblea per discutere l'iniziativa del gruppo comunista in materia di riforma elettorale.

«Noi sottoscritti - questo il tenore della missiva - che non abbiamo aderito ad alcun comitato, che non intendiamo farlo, e tanto meno sottoscrivere (per il momento) la proposta di referendum chiediamo alla presidenza del gruppo che si svolga al più presto una assemblea per discutere l'iniziativa del gruppo comunista in materia di riforma elettorale». Di fronte agli obiettivi assolutamente non chiari che si propone il comitato per i referendum di fon-

te alla vigilia delle nostre proposte, e alle confusioni che ingenerano prese di posizione ed atti del tutto personali (e qui par di leggere una critica neanche troppo velata allo stesso segretario del Pci ndr) tale assemblea ci sembra urgentissima ed opportuna».



Pietro Ingrao



Alessandro Natta

Per la copertura si punta sulla stangata di maggio. Nulla di deciso anche per le case di Napoli

# Pensioni d'annata. Il governo ne parla e rinvia

I pensionati sono troppi. Il governo, perciò, ha deciso di rinviare a dopo le elezioni la destinazione di 6.000 miliardi, stanziati in Finanziaria, per rendere più egue le pensioni pubbliche e private. Lo ha suggerito l'astuto Giulio Andreotti, che ha rinvio anche un provvedimento sugli incentivi destinati ai dipendenti della Pubblica Istruzione

NADIA TARANTINI

ROMA Il ciclo elettorale che chiamano economisti e sociologia della politica è fatto di miliardi a pioggia ma anche di vaghe astuzie. Dec il doppio del presidente Andreotti, Nino Cristofori. La perequazione delle pensioni avrà efficacia dal primo gennaio di quest'anno. Ma qui si volta - aggiunge - non si altera di semplici aumenti e della riduzione effettiva del «squilibrio». Forse sarà finit'ita con la stangata di maggio perché ieri il Consiglio dei ministri ha sospeso l'esame del ponderoso ddl presentato di concetto come dice dai ministri del Lavoro, Carlo Donat Cattin e della Pubblica Istruzione, Remo Gaspari.

«Il ciclo elettorale» è fatto anche di queste dichiarazioni. E sembra lo stile precipuo di Giulio Andreotti e dei suoi collaboratori più stretti: molte promesse, stretti tra le maglie del bilancio e l'affollamento della sala d'aspetto il sottosegretario Cristofori si permette anche di fare il rigoroso vanno ristabilite dice, «partiti di trattamento tra i dipendenti che svolgono analoghe funzioni nella pubblica amministrazione». Gaspari è avvertito

# E 80 deputati scrivono a Forlani «Difendi il sistema delle preferenze»

No ai referendum elettorali. E no, soprattutto, a qualsiasi riduzione del numero di preferenze. Innalzando queste bandiere, una ottantina di deputati scudocrociati ha scritto a Forlani criticando gli esponenti dei promotori dei quesiti referendari e chiedendo «un pronunciamento ufficiale» sulla materia. Nel «ventre molle della Dc», dunque, sale la protesta. Che farà Forlani? «Riunirà la Direzione dopo il 6 maggio».

di coinvolti esponenti non certo di secondo piano del nostro partito crediamo che imponga un pronunciamento ufficiale della Dc attraverso i suoi organi statutarî.

La lettera è lunga poco meno di due cartelle, ed è stata indirizzata a Forlani e, per conoscenza, a De Mita, presidente (dimissionario) del Cn, ed a Scotti, capogruppo a Montecitorio. L'hanno scritta ottanta deputati dc - tra cui Vittorio Sbardella - appartenenti a tutte le correnti (non ci sono, però, firme di fedelissimi demitiani). Chiedono un «giro di vite» verso gli amici di partito (da Segni a Cacciari) promotori dei referendum elettorali ed una posizione di assoluta intransigenza sulla questione

delle preferenze. Non è vero sostengono, «che ridurre le preferenze significa moralizzare». Aggiungono «Pensiamo a quanto potrebbe costare un voto se il voto di preferenza, per avventura, dovesse essere uno solo e alle lotte senza quartiere che si verrebbero a realizzare». E sostengono che «andare al sistema tipico uninominale sarebbe un passo indietro della democrazia pluralista».

Il primo commento alla lettera è venuto proprio da Mario Segni. «Quando dentro i due maggiori partiti i referendum vengono contestati con argomentazioni che si elidono (secondo la Dc avvantaggerebbero il Pci secondo il Pci avvan-



Arnaldo Forlani

ROMA «La proposta di ridurre le preferenze per la elezione dei deputati della Camera, così come per qualsiasi altro ente locale, va a privilegiare i grossi nomi ed i padroni del partito. Ne è chiara dimostrazione la resa che si crea all'interno del partito in occasione delle candidature per i consigli provinciali e per il Senato dove - fra l'altro - si assiste anche

in sede elettorale ad un calo di voti per la Dc». La verità è che è qualcuno che sta tentando «di smantellare il consenso che per 40 anni gli elettori hanno dato alla Dc pensando a strumenti e modifiche che possano corrispondere all'obiettivo». E allora? Allora il dibattito sviluppatosi con le iniziative sui referendum elettorali, che ve-

taggeranno) la Dc) diventa chiaro che dentro tutti i partiti le partitocrazie si ergono a difesa del sistema». I più stretti collaboratori del segretario dc invece gettano acqua sul fuoco della proesa Pierferdinando Casini, per esempio, ha replicato dicendo che «dopo il 6 maggio potrei bene tenersi una riunione della direzione dc dedicata al tema e che prima di allora è inutile attendere una qualche presa di posizione del segretario». «Perché Forlani non è autorizzato a decidere da solo la linea di partito fuori dagli organi statutarî».

Chi invece si è messo al lavoro di buona lena - ma pare in direzione del tutto opposta a quella che sarebbe gradita ai deputati firma in della lettera

a Forlani - è Tarcisio Gitti, vicecapogruppo alla Camera e coordinatore del gruppo di lavoro incaricato di definire le linee di una proposta dc in materia elettorale. «Non basta dire - ha spiegato ieri - che i referendum sono sirun i più improponibili, addirittura, che sono inammissibili. Ci vuole una risposta sollecita, in positivo».

Una risposta ma in quale direzione? «Storicamente - ha detto Gitti - nella riflessione dc ci sono due costanti: una linea di corruzione degli eccessi del sistema proporzionale e un'altra ispirata alla difesa e alla valorizzazione del principio della coalizione attraverso regole dirette a sottoporre al voto una coalizione di governo e un programma».

Rinviato a data da destinarsi invece il disegno di legge presentato ieri in Consiglio per dare incentivi al personale della pubblica istruzione. Così ha suggerito Andreotti in persona agli estensori del comunicato finale di scrivere «il presidente del Consiglio ha incaricato il ministro Gaspari di coo dinare una riunione interministeriale per esaminare i criteri sui fondi di incentivazione dei ministri segnalando l'esigenza di un trattamento omogeneo per tut-

# Il 24 aprile i comunisti diventano daltonici.

## Arancia Blu il mensile dei daltonici.



Arancia blu è la prima rivista che nasce a mettere insieme il verde, il rosso, l'arancio e il blu, per inventare una sfumatura nuova.

Arancia blu è la rivista dei daltonici volontari, che vogliono avere una lettura della realtà che si discosti dalle solite linee cromatiche.

Arancia blu è l'unico mensile che unisca viaggi e scienza, umanità e natura, politica ed energia, rabbia e dolcezza.

Arancia blu vede il mondo nella sua finitezza e infinitezza, un mondo che vale la pena di salvare.

Arancia blu è il nostro pianeta visto dallo spazio, prima che diventi un'arancia grigia.

Arancia blu è diretta da Enzo Tiezzi.

Il 24 aprile, Arancia Blu viene diffuso in 300.000 copie, dall'Unità e dal manifesto. Che cos'è Arancia Blu? Leggete di fianco questa pubblicità nella pubblicità, e diventate daltonici.

In edicola il 24 aprile con l'Unità e il manifesto a L. 3.000